



18 febbraio 2002

## ***Giovanni 13, 1-5***

---

### ***Cominciò a lavare i piedi***

Il Signore si spoglia di tutto, si riveste di un grembiule e lava i piedi. In questa icona vediamo Dio nella sua gloria: è amore che si pone a servizio dell'amato. Dio è colui che lava i piedi a me, che sono come Pietro che rinnega, come Giuda che tradisce, come gli altri che lo abbandonano. La salvezza non è ciò che facciamo noi per lui, ma accettare ciò che lui fa per noi. Questo è il principio, senza fine, della vita nuova: ci permette di amarci come lui ci ama.

- 1 Ora, prima della festa di Pasqua,  
sapendo Gesù che venne  
la sua ora  
di passare da questo mondo al Padre,  
avendo amato i suoi che erano nel mondo,  
li amò fino a compimento.
- 2 Ed essendoci una cena,  
quando già il diavolo aveva messo nel cuore  
che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse,
- 3 sapendo che il Padre gli diede  
nelle mani tutte le cose,  
che da Dio uscì e a Dio se ne va,
- 4 si leva dalla cena  
e depone le vesti  
e, preso un telo,  
cinse se stesso,
- 5 poi mette acqua nel catino,  
e cominciò a lavare i piedi dei discepoli  
e ad asciugarli con il telo  
di cui era cinto.



- 6 Viene dunque da Simon Pietro  
e gli dice:  
    Signore,  
    tu a me lavi i piedi?
- 7 Rispose Gesù e gli disse:  
    ciò che io faccio  
    tu ancora non sai,  
    ma capirai dopo, queste cose.
- 8 Gli dice Pietro:  
    Non mi laverai affatto i piedi in eterno.  
Gli rispose Gesù:  
    se non ti lavo,  
    non hai parte con me.
- 9 Gli dice Simon Pietro:  
    Signore,  
    non solo i miei piedi,  
    ma anche le mani e il capo.
- 10 Gli dice Gesù:  
    chi ha fatto il bagno,  
    non ha necessità  
    se non che gli siano lavati i piedi.  
    E allora è tutto puro.  
    E voi siete puri,  
    ma non tutti.
- 11 Sapeva, infatti, chi lo consegnava.  
    Per questo disse:  
    non tutti siete puri.
- 12 Quando dunque ebbe lavato i loro piedi  
ed ebbe ripreso le sue vesti  
e si fu adagiato a mensa di nuovo,  
disse loro:  
    Capite che cosa vi ho fatto?
- 13 Voi chiamate me, il Maestro e il Signore,  
dite bene,



14                    infatti, sono.  
Se dunque io, il Signore e il Maestro,  
lavo i vostri piedi,  
anche voi dovete lavare i piedi  
gli uni gli altri.  
15                    Infatti vi diedi un esempio,  
affinché anche voi facciate  
come io feci a voi.  
16                    Amen, amen, vi dico:  
non c'è schiavo più grande del suo signore  
e apostolo più grande di chi lo inviò.  
17                    Se sapete queste cose,  
siete beati se le fate.  
18                    Non parlo di tutti voi.  
Io so quelli che scelsi,  
ma affinché si compia la Scrittura,  
colui che mastica il mio pane,  
levò contro di me il suo calcagno.  
19                    Fin da ora dico a voi,  
prima che avvenga,  
affinché crediate  
quando sarà avvenuto  
che Io-Sono.  
20                    Amen, amen, vi dico,  
chi accoglie colui che io manderò,  
accoglie me e chi accoglie me,  
accoglie colui che mi mandò.

*Salmo 146 (145)*

---

1                    Alleluia  
Loda il Signore, anima mia:  
2                    loderò il Signore per tutta la mia vita,  
finché vivo canterò inni al mio Dio.



3 Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.  
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;  
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.  
5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,  
6 creatore del cielo e della terra,  
del mare e di quanto contiene.  
Egli è fedele per sempre,  
7 rende giustizia agli oppressi,  
dá il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,  
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
9 il Signore protegge lo straniero,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empi.  
10 Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Questo Salmo dice che il Signore regna per sempre, Lui è il grande sovrano e il suo regnare consiste nell'essere fedele, nel dare il pane agli affamati, nel liberare i prigionieri, nel curare i ciechi, nel rialzare chi è caduto, nel proteggere lo straniero, l'immigrato, l'orfano e la vedova. Cioè Lui è re in quanto si fa servo dell'uomo. E abbiamo scelto questo Salmo per entrare questa sera nel famoso episodio di Gesù che lava i piedi.

La volta scorsa abbiamo chiuso la prima parte del Vangelo, il giorno di Gesù, la vita di Gesù e tutto ciò che ha fatto nella sua vita, nel suo giorno; Lui che è la luce del mondo è stato un segno, come a dire: non ha fatto nulla di così importante, un segno. Segno di qualcos'altro. E anche tutta la sua attività era espressa attraverso metafore, le metafore della luce, dell'acqua, dell'aria, dello Spirito,



la metafora del pane, la metafora della vita, perché anche la vita è una metafora, dice qualcos'altro,

Se durante il giorno Gesù ha fatto dei segni, da questa sera comincia l'ora, l'ora decisiva in cui i segni diventano realtà. E tutto il resto del Vangelo è dedicato all'ora, un'ora che dura ventiquattro ore.

Ci fermeremo ora, a Dio piacendo per un anno o due su quest'ora: dall'ultima cena, cioè dalle sei di sera di giovedì alle sei di sera di venerdì. E questa è l'ora decisiva, dove ogni segno diventa realtà. È la realtà, come vedremo, in cui tutto è segno e metafora è l'amore, perché è l'amore che è luce, è l'amore che è vita, è l'amore che è pane, perché Dio è amore.

E, dicevo, quest'ora si protrarrà ormai per tutto il resto del Vangelo e prima dico una cosa. Da un po' di mesi mi preoccupavo che, studiando Giovanni e cercando di scrivere qualcosa, come ho fatto con gli altri Vangeli, m'accorgevo che impiegavo un tempo infinito e dicevo: sarà l'età che avanza, sarà la scemenza che cresce! – io speravo fosse cresciuta l'esperienza per cui tutto mi fosse più facile! – e poi così una piccola folgorazione: gli altri Vangeli sono anche abbastanza semplici, fanno un racconto lineare che parte da un principio e arriva a un fine. Se tu corri un po' veloce, fai bene i collegamenti, hai il computer rapido, sei agile nel fare le cose, arrivi prima in fondo, per cui in pochi mesi fai anche il percorso per capire. E Giovanni invece ti frega, parte già dalla fine, quindi, se tu corri, vai fuori, arrivi da nessuna parte. Quindi sei costretto a stare lì, a stare lì. Parte dalla fine e rivede tutto, ogni singola cosa, alla luce della fine e quindi devi sostituire alla mentalità di chi capisce, che fa i collegamenti rapidi, che prende, afferra le cose subito, quella di uno che un po' alla volta si arrende, si lascia afferrare, si lascia trasportare da questo e invece di capire, comincia un pochino a vedere, che è un'altra cosa.

Quindi mi sono reso conto di come sia lento il cammino e questo rende anche conto di come, per spiegare quest'ora, il



Vangelo impieghi adesso 9-10 capitoli e già prima la preannunciava costantemente, era per introdurre.

In Giovanni, come anche nella vita, si entra non col metodo del prendere - si riesce egregiamente in tutte le cose, più si prende meglio si riesce - si entra lasciandosi prendere. Ed è una cosa molto più lenta. Ed è come una sinfonia, non puoi dire: adesso faccio un compendio e ce l'ho, devi abbandonarti ad ascoltarla tutta e riascoltarla. O come la poesia: faccio un riassunto ... no, non è più poesia. O come la vita: la concentro ... non è più vita!

Dico queste cose perché sento il bisogno di raccomandare anche di entrare in Giovanni un po' in punta di piedi e con atteggiamento diverso di come entriamo in genere nei concetti. In matematica più in fretta si fa a capire, meglio è, vuol dire che sei meno scemo! Qui invece, chi capisce subito, vuol dire che hai capito niente! Ed è molto lento lasciarsi impregnare.

Quindi sostituire all'atteggiamento di chi prende, quello di essere preso puntualmente, l'atteggiamento contemplativo.

*Si, credo che in termini di preghiera - e di preghiera si parla, parlando della parola - si passa dall'atteggiamento più discorsivo, cioè di una preghiera che va avanti per concatenamenti logici, discorre e si muove anche veloce, implicando la nostra partecipazione attiva, al contemplare, alla contemplazione, che ha pure una partecipazione nostra, però è più recettiva, accoglie, è più capace di sosta.*

E faccio un esempio di come fa il Vangelo con noi: supponete che una mamma dica: il bambino deve mangiare; allora faccio così, preparo un bel flacone e glielo faccio trangugiare tutto in poco tempo, così poi ha tutto il tempo libero lui e io. Non sarebbe una gran madre. È importante il tempo che perdi! Perché il tempo è la vita. In questo tempo perso nasce una consuetudine di vita che è quella che fa crescere la relazione, il rapporto, la familiarità.



Così entriamo nel Vangelo e prima di leggere, ancora una cosa.

Voi sapete che Giovanni non racconta l'istituzione dell'Eucaristia, ne parla ampiamente al capitolo 6 sul quale ci siamo fermati, del pane, dicendo che il vero pane è il suo corpo dato per noi; e poi nel capitolo 13, invece di parlare dell'Eucaristia, pur alludendo, parla di Gesù che lava i piedi, parla di Gesù che dà il boccone a Giuda e poi del comandamento dell'amore, che è esattamente lavare i piedi e dare il boccone a Giuda. Perché? Perché Giovanni vuole che l'Eucaristia non sia un rito magico, come l'essere andati a messa; l'Eucaristia è esattamente il lavare i piedi, l'Eucaristia è l'avere verso gli altri quell'amore che Gesù ha avuto per Giuda. Questo nella quotidianità, perché è la nostra quotidianità l'Eucaristia: *chi mangia di me, vive di me*. Celebrando l'Eucaristia viviamo in questo modo e allora invece di descrivere l'Eucaristia, pur accennando brevemente, e vedremo, Giovanni dice il significato profondo dell'Eucaristia e lo sviluppa in cinque capitoli.

Questa sera ci fermiamo alla prima scena che è come il principio e il fondamento, è il portale d'ingresso nella seconda parte del Vangelo che è il Vangelo della Gloria.

La prima era quella dei segni della Gloria, ora è della Gloria. E la Gloria è la visibilità di Dio, la sua bellezza, il suo splendore che ravviva l'universo ed estrae l'uomo dalla morte e questa Gloria è esattamente l'amore. E quando noi parliamo di amore, tante volte pensiamo che sia una cosa vaga, una metafora, e invece tutto il resto è metafora, cosa molto vaga, il cui significato la cui realtà è l'amore, se non c'è quello, tutto è niente.

*Dii questi saranno commentati soltanto alcuni*

Giovanni 13, 1-20

<sup>1</sup> Ora, prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che venne la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che



erano nel mondo, li amò fino a compimento. <sup>2</sup> Ed essendoci una cena, quando già il diavolo aveva messo nel cuore che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse, <sup>3</sup> sapendo che il Padre gli diede nelle mani tutte le cose, che da Dio uscì e a Dio se ne va, <sup>4</sup> si leva dalla cena e depone le vesti e, preso un telo, cinse se stesso, <sup>5</sup> poi mette acqua nel catino, e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il telo di cui era cinto. <sup>6</sup> Viene dunque da Simon Pietro e gli dice: Signore, tu a me lavi i piedi? <sup>7</sup> Rispose Gesù e gli disse: ciò che io faccio tu ancora non sai, ma capirai dopo, queste cose. <sup>8</sup> Gli dice Pietro: Non mi laverai affatto i piedi in eterno. Gli rispose Gesù: se non ti lavo, non hai parte con me. <sup>9</sup> Gli dice Simon Pietro: Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo. <sup>10</sup> Gli dice Gesù: chi ha fatto il bagno, non ha necessità se non che gli siano lavati i piedi. E allora è tutto puro. E voi siete puri, ma non tutti. <sup>11</sup> Sapeva, infatti, chi lo consegnava. Per questo disse: non tutti siete puri. <sup>12</sup> Quando dunque ebbe lavato i loro piedi ed ebbe ripreso le sue vesti e si fu adagiato a mensa di nuovo, disse loro: Capite che cosa vi ho fatto? <sup>13</sup> Voi chiamate me, il Maestro e il Signore, dite bene, infatti, sono. <sup>14</sup> Se dunque io, il Signore e il Maestro, lavo i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. <sup>15</sup> Infatti vi diedi un esempio, affinché anche voi facciate come io feci a voi. <sup>16</sup> Amen, amen, vi dico: non c'è schiavo più grande del suo signore e apostolo più grande di chi lo inviò. <sup>17</sup> Se sapete queste cose, siete beati se le fate. <sup>18</sup> Non parlo di tutti voi. Io so quelli che scelsi, ma affinché si compia la Scrittura, colui che mastica il mio pane, levò contro di me il suo calcagno. <sup>19</sup> Fin da ora dico a voi, prima che avvenga, affinché crediate quando sarà avvenuto che lo-Sono. <sup>20</sup> Amen, amen, vi dico, chi accoglie colui che io manderò, accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi mandò.

Credo che già a prima vista, uno capisca di cosa si tratta. Se avete notato esce otto volte “lavare i piedi”. Si tratta di lavare i piedi. Degli esegeti dicono che questo è un “segno”; in realtà per Giovanni non è un segno; tutti gli altri sono segni, questa è la realtà:





Gesù che lava i piedi. A meno che si intenda lavare i piedi come segno di un gesto di amore che vuol dire servire l'altro. E questa azione di lavare i piedi, dicevamo, sostituisce l'istituzione dell'Eucaristia in Giovanni, con ciò che segue, con le parole dei capitoli successivi. L'Eucaristia è il Signore che ha dato la vita per noi, ci ha dato il Suo Spirito; l'Eucaristia che noi assumiamo, mangiando, vivendo del signore, diventa in concreto la capacità di camminare come lui ha camminato, cioè di lavarci i piedi gli uni gli altri.

Noi consideriamo questo gesto – tante volte ho sentito nelle pie riflessioni - come una umiliazione del Signore che si è abbassato fino a lavare i piedi! In realtà, dal testo, non risulta che Gesù si sia umiliato lavando i piedi. Lavando i piedi esprime la coscienza piena di essere Dio, di avere il potere di Dio nelle sue mani, di venire da Dio e di tornare a Dio. Ed è l'ora della Gloria; cioè, lavando i piedi, esprime la sua essenza di Dio. Dio chi è? È uno che lava i piedi.

Nel passo parallelo, in Luca, Gesù dice: Io sono in mezzo a voi come colui che serve. Giovanni ci dà un'icona del Figlio uguale al Padre che si mette a lavare i piedi. Dio è Amore e l'Amore è essenzialmente umiltà, non umiliazione; l'umiliazione è per gli orgogliosi, l'Amore è umile. È l'orgoglio che è superbo, l'egoismo.

Quindi entriamo in questo mistero che rivela la gloria e seguiamo il testo passo passo; è un testo che si è prestato a infinite spiegazioni ed è vero, perché è più ricco di qualunque spiegazione. Han detto: è il mistero dell'incarnazione, è vero! È il mistero dell'Eucaristia, è vero! È il mistero del Battesimo, è vero! È il mistero della Riconciliazione, tutto vero! E si possono trovare ancora infinite cose vere. Il fatto comunque è che Lui lava i piedi e l'evangelista lo richiama otto volte, proprio per dire: fermatevi a guardare lì che cosa vuol dire che Lui è il Signore, è il Maestro, è uno che rivela la Gloria di Dio, è Figlio uguale al Padre, proprio perché lava i piedi.

E Pietro ci rappresenterà bene nelle sue reazioni a questo. Vediamo per ordine.



*Primo versetto, che è un po' come l'anticipo, il compendio del tema dell'amore e del servizio:*

<sup>1</sup> Ora, prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che venne la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino a compimento.

*Questo versetto è un po' il portale di ingresso in Gesù che lava i piedi e questa scena avviene prima della Pasqua. Mentre per gli altri Vangeli la Pasqua è di venerdì, per Giovanni la Pasqua è il giorno dopo. Vuol far coincidere Gesù immolato sulla Croce con l'uccisione dell'agnello. E la Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita, alla liberazione, comincia ora, mentre Gesù sa. E noterete come in questo testo e anche successivamente, si sottolinea che Gesù sa molto bene tutto quello che accade. Cioè, ciò che accade – la Croce – non è un incidente di percorso; è qualcosa di previsto, qualcosa di voluto, accettato pienamente, qualcosa che lui stesso dirige ormai in prima persona con la maestà di Dio.*

*Mi piace sottolineare il fatto che è vero quello che si dice: l'amore è cieco. Però l'amore di Gesù è tale, l'accoglienza incondizionata di Gesù è tale, che Gesù può essere lucido: sa, ama sapendo.*

Che è venuta la sua ora. Nella letteratura apocalittica “il giorno di Dio”, il giorno del suo intervento è l'ora, l'ora decisiva, in cui si rivela e salva l'uomo. Il gesto che Gesù fa è l'ora decisiva in cui Dio si rivela lavando i piedi, e salva l'uomo lavandogli i piedi.

Quest'ora, se ricordate, era già stata preannunciata nel primo segno di Gesù, quando Gesù dice a Maria: on è forse venuta la mia ora? Cioè tutto il giorno di Gesù puntava verso quest'ora, quest'ora in cui cosa fa? In cui passa da questo mondo al Padre. La morte di Gesù non è una morte, ma è un “passare”, è una Pasqua, da questo mondo posto nel male, al Padre.



E continua: *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò “sino alla fine”*, si traduce;, può essere tradotto in molti modi, e vedremo che cosa significa. E comunque si dice che Gesù, avendo amato, amò. E d’ora in poi, non si parlerà più di vita, di luce, di altre cose, si parlerà di Amore. In Giovanni la parola Amore esce 38 volte, e solo 7 volte nei primi 12 capitoli e il resto in questi capitoli. E poi, più che parlare di Amore, parla di “amare” il verbo; parla di “Amore” sei volte e 38 volte di “amare”.

Perché l’Amore non è un sentimento, è un verbo che indica “azione”, “amare”. Si esprime nel servizio.

E si dice che li amò fino a compimento.

In greco c’è una parola “telos” che vuol dire punto estremo. Li amò all’estremo. Più di così non si può.

Quindi l’ora di Gesù, cioè la sua Croce che cos’è? È l’ora nella quale Lui porta a compimento tutto il cammino della sua vita che è stato un amore, un servizio dei fratelli, e lì diventa estremo: più di così non c’è.

Quindi viene ad essere la rivelazione totale del Dio amore. E questa parola “compimento” richiama anche il compimento delle Scritture. Tutte le Scritture raccontano l’amore di Dio per l’uomo, di Dio che va in cerca dell’uomo. Finalmente, il cammino di Dio giunge a compimento, finisce il suo cammino. Più oltre non va.

Come notate, l’introduzione è molto solenne: *Prima della festa sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi, li amò fino al compimento.*

Poi, non bastando questo, lo ripete una seconda volta con variazioni.

<sup>2</sup> Ed essendoci una cena, quando già il diavolo aveva messo nel cuore che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse, <sup>3</sup> sapendo che



il Padre gli diede nelle mani tutte le cose e che da Dio uscì e a Dio se ne va...

Continua ancora la premessa, più solenne della prima, con piccole variazioni. Dice che ci troviamo a una cena, non è “la cena”. La cena di cui parlano gli altri Vangeli è la cena pasquale, questa è una cena, segno di tutte le cene cristiane, di tutte le Eucaristie che devono esprimere questo.

*Quando già il diavolo aveva messo nel cuore...:* in genere si traduce “messo nel cuore di Giuda”, però stando alla grammatica del testo greco, sembra che il diavolo s’era messo nel cuore di far sì che Giuda tradisse. “Metter nel cuore” in ebraico vuol dire “decidere”, cioè la decisione è del diavolo. Ha un cuore anche lui, un cuore menzognero, è omicida fin dal principio. E Giovanni lo dice apposta, perché separa fin dall’inizio il peccato dal peccatore. Cioè: il vero protagonista della morte di Gesù non è Giuda, non è Pilato, non sono i Giudei, non sono gli altri, è il nemico dell’uomo, è il male.

E poi si nomina Giuda. E tra l’altro, Gesù che lava i piedi è incluso nel ricordo di Giuda, perché al versetto 11 si dice: “conosceva quello che lo consegnava, per questo disse: non siete tutti mondi”. E poi continua sempre il ricordo costante di Giuda, durante la lavanda dei piedi, e il brano successivo sarà tutto dedicato a Giuda.

Giuda viene a essere il protagonista del Vangelo e vedremo che bel significato ha e che sorprese contiene. Di fatto si chiama “Giuda”, come “Giudei”, il popolo eletto, eletto da Dio per manifestare la sua gloria. *Figlio di Simone*, che richiama Pietro, il discepolo. Che lo consegnerà.

Quindi non è Giuda il colpevole, il colpevole è un altro, colui che lo ha ingannato e Gesù è venuto per liberare Giuda e tutti gli ingannati.

E qual è l’inganno? L’inganno dell’uomo è che non conosce Dio. E allora Dio si rivela, amandolo fino all’estremo. Così l’uomo



capisce. E proprio in Giuda e negli altri, Dio rivelerà chi è Lui: IO-sono. Non è che Dio abbia bisogno del male per fare il bene, se non ci fosse stato il male sarebbe andata meglio anche a lui. Però non è che il male sfugga al suo controllo. Colui che tiene in un otre le acque del mare, dirige la storia, sa tutto, coordina tutto per il bene dell'uomo.

E continua: *sapendo che Dio gli diede nelle mani tutte le cose.*

Gesù, lavando i piedi, ha la piena coscienza, di avere il potere supremo di Dio, tutto nelle mani, il Pantocrator.

Nella coscienza della sua onnipotenza, di aver tutto nelle mani, prende nelle mani i piedi dei discepoli. Questa è la sua onnipotenza. Perché? Proprio così, ama fino all'estremo. Cioè il potere di Dio che è Amore è riuscire ad amare in questo modo. È il potere assoluto di Dio. Che può lavare i piedi di chi tradisce e di chi rinnega, cioè di tutti. Così Dio si rivela, come Dio, nel suo potere supremo, di Dio amore incondizionato. E proprio così noi conosciamo "IO-sono" – Dio – e proprio così è espulso il capo di questo mondo: il diavolo che ha ingannato l'uomo, cioè la menzogna che noi abbiamo su Dio.

E poi continua ancora – è proprio un successivo ritorno di ondate – *poiché da Dio uscì e a Dio ritorna...*

L'uscita da Dio di Gesù è l'incarnazione; il suo ritorno, il suo andarsene al Padre non è soltanto la sua morte o la sua ascensione: tutta la sua vita è un ritorno al Padre! recuperando per strada tutti i fratelli, per presentarsi a Lui dicendo: Ecco i fratelli che mi hai dato, ci sono tutti!

Questo è solo il prologo per entrare nella scena che adesso viene descritta con accuratezza, con otto verbi.



*Brevissima nota circa il raffronto con la traduzione: da una parte, si dice “tradimento”, “tradirlo”, dall’altra, si dice “consegna”. Bisogna capire come “consegna”, “consegnare” sia ambiguo e anche “tradimento”, “tradire”. Però “consegnare” vuol dire che viene dato perché si perda, ma, attraverso questo gesto che è di Giuda, si dà a noi il Signore.*

<sup>4</sup> Gesù si leva dalla cena e depone le vesti e, preso un telo, cinse se stesso. <sup>5</sup> Poi mette acqua nel catino. E cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il telo di cui era cinto.

Avete presente l’introduzione: è la Pasqua, è l’ora del passaggio da questo mondo al Padre; è l’ora in cui ama all’estremo, fino al compimento, è l’ora in cui si rivela la gloria di Dio; è l’ora in cui il diavolo ha messo in cuore che Giuda lo consegnasse; è l’ora in cui Lui sa di avere il pieno potere di Dio; è l’ora in cui sa con pienezza che ritorna al Dio dal quale è uscito. Cosa fa?

*Si leva dalla cena.* E la parola “levarsi” in greco qui vuol dire “risuscitò”, “si risvegliò”.

Il gesto che Gesù fa è un gesto di risurrezione. Perché lavare i piedi, cioè amare, è già passare dalla morte alla vita. Quindi il gesto di lavare i piedi è già l’anticipo di tutto ciò che ci sarà dopo in eterno, della vita piena, dell’amore.

*Si levò dalla cena* – vuol dire che già stava a cena, quindi vuol dire che il gesto che fa non è un gesto di purificazione come si usava prima del pasto, no, non è una purificazione, è il cuore del pasto, è il cuore della cena eucaristica, il cuore del cristianesimo è lavare i piedi; non è una purificazione previa o un’opera buona che consegue – si leva dalla cena.

Poi: *depone le vesti*. Non dice la veste, la veste sarebbe il mantello, le vesti vuol dire tutte le vesti, si spoglia. E resta nella nudità dell’amore, nella nudità del servo che rivela Dio. Come Adamo, il cui vestito è la gloria di Dio, ora Gesù si vestirà di un telo,



del grembiule del servo, perché la gloria di Dio è essere servo. Ed è importante questo “deporre le vesti “; è la stessa parola che si dice come quando si parla del “pastore bello che depone la sua vita a favore delle pecore”. Ha il potere di deporla e di riprenderla di nuovo: questo è il comando; è il comando dell’amore, questo deporre le vesti. Ed è proprio in questa nudità dell’amore che si rivela l’essenza di Dio: Dio è questo amore.

*Rivelazione dice anche svelamento. E sembrerebbe un fatto piuttosto, se non teorico, intellettuale che tocca l’intelligenza. Qui, invece, è lo svelamento, nel senso che togliendosi le vesti, c’è lo svelamento di chi sia Dio: il servitore, Colui che serve.*

E dice: *prende un telo*. Un asciugamano, un grembiule, e se lo cinge. Poi non si dirà più che se lo leva. Quando riprende le vesti, tiene ancora questo. Cioè il vestito più intimo di Dio è e resta sempre la veste del servo per amore. Che durerà in eterno, perché Dio è dall’eterno amore e servizio. E la sua veste – la veste è la Gloria – la veste di cui Dio si riveste è la veste del servizio. Stavo pensando a come noi in genere intendiamo questo gesto: sempre, come ho accennato all’inizio, come umiliazione di Dio. Non è umiliazione, è rivelazione della Gloria. E di questo si cinge. Di maestà e di splendore. La maestà e lo splendore di Dio è questo.

Questo brano, abbiamo già accennato, è come il prologo narrativo a tutta la seconda parte del Vangelo.

E poi cosa fa? *Mette acqua nel catino*. La Pasqua era il passaggio del Mar Rosso. Nel Mar Rosso Dio annegò tutti i nemici e salvò il suo popolo; ra l’acqua del Mar Rosso è un catino d’acqua che annega nessuno, se non colui che si mette a servire tutti: finirà in quest’acqua, che sarà simbolo, segno di quell’acqua e del sangue che scaturiranno dal suo fianco.

Ecco la nuova Pasqua. La Pasqua che ci dà la libertà dal nemico ultimo, anche dalla morte, da ogni male. È quest’acqua.



*E cominciò a lavare i piedi dei discepoli.* Cominciò. Indica un'azione puntuale cominciò. Un momento preciso. È quel momento in cui ha portato a compimento la sua vita. Dirà *“tutto è compiuto”* e scaturirà sangue ed acqua.

Da lì cominciò. Poi vuol dire che continuò, continuò in eterno e continuerà sempre a fare così, a lavare i piedi dei discepoli.

Lavare i piedi è un gesto di ospitalità e accoglienza, è riservato allo schiavo non giudeo, oppure è il gesto di intimità della moglie col marito, o il gesto di riverenza dei figli verso i genitori. Ecco: quest'accoglienza, questa ospitalità, questa intimità, questa riverenza, è ciò che ha Dio per ciascuno di noi. E tutta la sua vita che è la Gloria ed è l'Amore si esprime in questa ospitalità, accoglienza, intimità, riverenza. Per questo dirà a Pietro: *se non ti lavo i piedi, non avrai parte con me.* Se non accetti questo Amore, non sai cos'è l'Amore, non sai cos'è la vita.

E tornerà il brano otto volte ricordando questo lavare i piedi, in modo che si imprima non una volta, non due volte, non tre volte, non sei volte, non sette, otto volte: è il numero del compimento oltre il sette. Perché è l'azione eterna di Dio a favore dell'uomo.

E poi, continua, l'ultima azione, l'ottava azione, tutte puntuali e descritte: *“cominciò ad asciugarli con il telo”*.

I nostri piedi sono avvolti dalla sua veste di servizio, dalla sua Gloria, dal suo stesso vestito. Perché proprio i piedi?

Perché l'uomo è il suo cammino. Poi come cammina, come vive, così capisce, così agisce.

E Gesù lavando i piedi, ha guarito il nostro cammino, il nostro modo di vivere, che poi vedremo nel seguito, il nostro modo di pensare, il nostro modo di valutare.

Volevamo andare un po' più avanti.





Prima pensavamo 20 versetti, poi ci siamo fermati al quinto. Riteniamo questa scena.

*Vorrei riprendere un momento per risottolineare questo fatto di Gesù che lava i piedi dei discepoli: il gesto di lavare i piedi è stato spiegato. A me colpiva adesso il fatto che Gesù prende tra le sue mani i piedi dei discepoli. Non forzo il testo. Guardo il versetto 3 dove si dice: il Padre gli diede nelle mani tutte le cose. Ecco nelle mani di Gesù adesso si trovano i piedi dei discepoli. Successivamente, un discepolo dopo l'altro. Gesù prende tra le mani i piedi dei discepoli Sì, i piedi sono davvero un po' uno strumento per il cammino, indicano il cammino del discepolo, il cammino di ogni persona, portano la sedimentazione della fatica del cammino, dei brancolamenti anche, degli errori, delle sbandate, o del cammino diritto di ricerca. Sono un po' il segno della esperienza, della vita tutta, della ricerca tutta. E Gesù prende benevolmente tra le sue mani questi piedi. Prende tra mano la nostra stessa esistenza, lava questa esistenza, lava il nostro cammino. È quella radicale guarigione, riscatto, salvezza del nostro cammino, della nostra vita, della nostra ricerca.*

Io direi: chiediamoci che cosa significa che Dio è il Signore, il Maestro, è colui che lava i piedi. E poi pensate che c'è una scena parallela a questa, poco prima. È quella di Maria che profuma i piedi di Gesù, anticipando questo gesto, cioè rispondendo a questo amore, con la stessa intimità.

Tutto il seguito del Vangelo sarà uno sviluppo di quanto qui è detto. Poi ci sono molti altri significati, che alludono a ciò che segue e di man in mano li vedremo.

Tenete questa icona di Gesù che lava i piedi e così esprime la piena coscienza della gloria di Dio; così esprime che Dio è amore sino all'estremo; così si realizza la Pasqua; così si realizza tutto il potere di Dio che non ha altro potere che questo, ed è il potere però che vince ogni nemico, la stessa morte.



*Testi di approfondimento:*

- Salmo 146 (145), Salmo 41 40)
- Esodo 12, 1-14; cap. 13; cap. 17, 14-31;
- Luca 22, 14-38.